



fig.2

chitetto Domenico Orsolino che, proprio in quegli'anni, era stato impiegato dalla Repubblica nei lavori di ristrutturazione della Fortezza di Gavi, insieme all'Ingegnere Pietro Morettini.⁷

Nel disegno di progetto realizzato dall'Orsolino (fig 2), il nuovo muraglione di sostegno è rappresentato in prospetto e in sezione, con un'altezza, partendo da sotto il livello del mare sino al parapetto di cinquantasei palmi (~13,89 m.), per una larghezza di ottantasei palmi (~21,33 m.) e con uno spessore medio di circa otto palmi (~1,98 m.).

Prima di iniziare i lavori per la costruzione della nuova muraglia fu necessario sgomberare dai detriti tutta la parte delle mura franate. Gli scogli sottostanti furono spianati e livellati creando una base composta di pietre, calcina e pozzolana. Su questa base fu impostata la realizzazione di una nuova muraglia con pietre "piccate" sino al livello della strada di ronda.

Purtroppo, la garanzia di stabilità offerta dal Capo d'Opera Delle Piane, non fece i conti con una nuova e imprevista mareggiata che di lì a poco, nei primi giorni di dicembre del 1728, tornò a colpire le Mura delle Grazie. Tutto il lavoro di ricostituzione, sino a quel momento realizzato, finì nuovamente in mare, proprio mentre le attività del cantiere procedevano spedite.

Questa volta il nuovo crollo trascinò in mare, non solo il muro in costruzione, ma con esso anche tutti i pali, le tavole e le corde dei ponteggi, comprese le attrezzature del cantiere con un danno che aggravò notevolmente il bilancio dell'intervento.

"Legname da ponte et alberi di cipresso che servivano per li ponti e corde, tutto è andato in marina, la maggior parte rotti e portati via dal mare ..."

La storia si ripeté ancora per ben quattro volte, infatti, in quell'inverno la furia del mare non concesse tregua ai poveri operai che, fra una burrasca e l'altra, ponevano continuamente nuovi ripari a protezione del cantiere, nel tentativo di riuscire a collocare una base sopra gli scogli per la costruzione del nuovo muro di sostegno.

Una battaglia impari con la forza del mare che costò oltre diciotto mila lire dell'epoca contro le quindici mila inizialmente preventivate dal Capo d'Opera.

Conteggio che fu in un primo momento confutato al povero Nicola Delle Piane, al quale la Repubblica contestò di non aver preso tutte le necessarie precauzioni (ammesso che fossero possibili) per salvaguardare il cantiere dalla forza del mare.

Tuttavia, dopo una lunga trattativa, fu riconosciuto al Capo d'Opera che l'extra costo non preventivato – e che egli giustamente reclamava – era stato cagionato da una disgrazia impensata.

Nell'ampio "Seno di Giano" le mareggiate continuarono ancora per secoli a mettere a dura prova la solidità delle antiche mura cinquecentesche. Questo sino a quando, nella seconda metà del XIX secolo, quella vasta insenatura di mare non fu completamente prosciugata per far posto al riempimento e alla costruzione della Circonvallazione a Mare.⁸